

IL NOME E IL DOVE

Spazi politici, mobilità e orientamenti
devozionali nell'Italia basso-medievale

A CURA DI

ELISABETTA CANOBBIO - MASSIMO DELLA MISERICORDIA - MARCO GENTILE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



Milano University Press

Nominis umbra.
**L'emersione dall'anonimato nella sperimentazione di
un'anagrafica di stato a Milano nel secondo Quattrocento**

di Folco Vaglianti

*in Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 979-12-5510-398-1

ISBN (edizione digitale) 979-12-5510-397-4

DOI 10.54103/2611-318X/30110

*Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN 979-12-5510-398-1 (edizione cartacea)

ISBN 979-12-5510-397-4 (edizione digitale)

DOI 10.54103/2611-318X/30110

Nominis umbra. L'emersione dall'anonimato nella sperimentazione di un'anagrafica di stato a Milano nel secondo Quattrocento

Folco Vaglianti 
Università degli Studi di Milano 
folco.vaglianti@unimi.it

Dal punto di vista degli studi di onomastica, la piazza di Milano lascia ancora, per il basso medioevo, ampi margini di approfondimento. Le cancellerie degli organi centrali del governo ducale, il cui prodotto si è fortunatamente salvato dai danni bellici che hanno invece compromesso quello dell'età precedente, sfornavano quotidianamente liste, elenchi, repertori, registri che descrivono, contano, concedono, vietano, includono ed escludono, e che paiono rimandare a una generalizzata esigenza di ordine e di razionalizzazione¹. Tra questi, i *Libri Mortuorum*, ossia la trascrizione su registro dei bollettini prodotti dall'Ufficio di Sanità, che riportano i casi di decesso occorsi ogni giorno entro il perimetro cittadino. Come noto, la pratica di registrare i morti da parte delle autorità civili è attestata nelle maggiori città italiane ed europee a partire dalla fine del XIV secolo, seppure con modalità di rilevazione dei dati spesso più approssimative, settoriali e discontinue rispetto al caso lombardo². Pur

¹ Sul tema è attualmente in corso un PRIN (2022), coordinato a livello nazionale da Sergio Tognetti, dell'Università degli Studi di Cagliari, «Redde rationem». *Ordine, calcolo e ragione nelle società urbane dell'Italia tardo medievale*, che si prefigge la ricostruzione dell'evoluzione e dell'impatto della 'ragione', intesa insieme come calcolo e come giusto ordine, nella costruzione del discorso economico cittadino e nell'organizzazione della società tardo medievale. Sebbene attualmente non ricompresi nel progetto, i *Libri Mortuorum* sono, a mio parere, da considerare, per loro natura, prodotto compiuto della medesima *ratio*.

² Giuliana Albini (ALBINI, *Una società instabile*, pp. 219-222) traccia sinteticamente la fortuna

attingendo a una tradizione consolidata e da ciò che era sopravvissuto della passata prassi amministrativa viscontea agli scempi degli archivi ducali perpetrati dalla popolazione milanese in rivolta, dopo la morte di Filippo Maria³, i *Libri*, per il loro impianto, completezza, continuità e sistematicità, si discostano dalle primitive liste delle morti quotidiane registrate dagli anziani delle parrocchie⁴. Sembrano trarre la loro indubbia forza innovatrice da modelli estranei alla produzione comunale lombarda, in quanto ispirati piuttosto, a mio parere, alla pratica delle cancellerie del regno di Napoli, in cui Angelo Simonetta e i suoi nipoti, Cicco e Giovanni, artefici della riforma dello *stilus* adottato nell'amministrazione centrale di governo, si fecero portatori all'indomani della conquista del potere di Francesco Sforza⁵.

Da un lato, il condottiero e soprattutto il suo primogenito Galeazzo Maria diedero il via a una radicale riorganizzazione dell'apparato amministrativo, diretta sia a ripristinare i modelli del passato governo visconteo sia ad assicurare la ripresa della capacità di controllo sulla complessa compagine territoriale e giurisdizionale del dominio, parzialmente smantellata negli anni della *Communitas*, imprimendo una svolta marcatamente autoritaria ispirata ai nascenti stati nazionali europei, principalmente a quello francese, politicamente concorrente. Si iniziò dalla ricostruzione di ciò che rimaneva degli archivi ducali viscontei, come testimonia nel 1467 Giacomo Alfieri, cancelliere del giovane Sforza:

Quando la bona anima dello illustrissimo quondam signore duca Filippo vostro avo passò de questa vita, gran parte delle scripture et libri [atti e registri] della Camera ducale [deputata all'amministrazione fiscale] forono tolti, trafugati, scarpati [presi a calci] et brusati et factogli delle altre careze [...], per modo che de loro se ne trovano pochi, como sa, non senza suo danno, vostra signoria⁶.

Per finire a prestabilire per ciascun consigliere segreto uno specifico seggio all'interno dell'aula del Senato, che corrispondeva probabilmente all'ordine secondo cui si procedeva agli scrutini e a concedere la parola, con l'ambizione di esercitare un controllo stretto anche sulle più alte magistrature di governo, sottoposte a verifiche a sorpresa, per sanzionare le assenze ingiustificate⁷.

storiografica di cui i *Libri* hanno goduto in passato, ma nell'ultimo decennio altri studi, sia di impianto storico, medico e medico-statistico, si sono avvicendati, rivitalizzando l'analisi seriale della fonte. VAGLIENTI - CATTANEO, *A medieval contribution*, pp. 669-670; VAGLIENTI, «Noluit ire ad visum», pp. 25-59; Id., *La favola breve*, pp. 193-200; Id., *Pratica anatomica*, pp. 147-163; Id., *Marginalia*, pp. 383-400; Id., *Lo chiamavano Catelano*, pp. 53-61; *Spatial and Temporal Analyses*, pp. 1-12.

³ CORIO, *Storia di Milano*, pp. 1198, 1335.

⁴ VAGLIENTI, «Noluit ire ad visum», pp. 40-44.

⁵ *Stilus Cancellariae*, pp. IX-CLXXVI; SENATORE, «*Uno mundo de carta*», pp. 85-97; SIMONETTA, *Rinascimento segreto*, pp. 106-118; PISERI, *El facto de scrivere*, pp. 9-21. Più in generale, sulla fortuna raggiunta dall'agguerrito clan familiare dei Simonetta, COVINI, *Potere, ricchezza e distinzione*.

⁶ ASMi, *Sforzesco*, b. 882, lettera del cancelliere Giacomo Alfieri, detto Aquilano, al duca Galeazzo M. Sforza, Milano, 1467 novembre 8.

⁷ VAGLIENTI, «*Fidelissimi servitori de Consilio suo Secreto*», pp. 652-663, 687.

Il repertorio onomastico espresso dai *Libri Mortuorum*, istituiti da Francesco Sforza almeno a partire dal 1451⁸, che sostiene la vieppiù marcata volontà ducale di controllo minuto della popolazione⁹, viene dunque a rappresentare un patrimonio ricchissimo di nomi, considerato che vi risultano riportati, oltre agli uomini adulti, le donne e i bambini, a partire dai neonati di poche ore di entrambi i sessi, senza distinzione cetuale, di religione o di provenienza.

Il rapido raggiungimento nella prassi cancelleresca di una stabilità nelle modalità di registrazione dei nomi e la declinazione di tutti gli attributi individualizzanti reperibili, come un cognome, una provenienza, un mestiere, un soprannome, così come il luogo del decesso, indicato per porta, parrocchia e talvolta con microtoponimi urbani, sommato ai nomi degli affini al defunto, genitori o consorti, costruisce un bacino onomastico di migliaia di individui su cui lavorare, previa l'assunzione di una serie di cautele interpretative che la letteratura in materia ha dettagliatamente evidenziato¹⁰.

1. La fonte principale

Per il 1452, Giuliana Albini evidenzia che vi fu «addirittura una triplice registrazione: le lettere inviate dai deputati di sanità al duca, quelle inviate al Consiglio Segreto e quelle mandate dal Consiglio Segreto al duca: ad esse si affiancò la redazione dei registri, senza sostituirle»¹¹. Successivamente, ho appurato che la procedura si snellì e rimasero le lettere riassuntive inviate quotidianamente dai deputati di sanità al duca, poi a loro volta sostituiti dall'ufficiale delle bollette di sanità Ettore Marchisio, e le registrazioni complete dei decessi, curate dall'Ufficio di Sanità e affiancate, in periodi di emergenza sanitaria, dai bollettini quotidiani¹², conservati presso l'Archivio di Stato di Milano, al pari dei *Libri*, consultati per gli anni di interesse¹³.

La definizione di *Mortuorum Liber*, in quest'ordine esatto, compare esplicitata sui registri assai di rado, nel Quattrocento, e relativamente tardi rispetto all'inaugurazione della serie. È presente, infatti, sul foglio di guardia del registro del 1487, insieme ad annotazioni di altro tipo, nel caso specifico di carattere economi-

⁸ Per il presente contributo sono state prese sistematicamente in esame alcune annate: 1452-1453, trascritte nei primi registri sopravvissuti della serie; 1459; 1474; 1480; 1483; 1485.

⁹ Accanto alla registrazione della morte, il duca Galeazzo Maria aveva avviato quella delle nascite, interrottasi poco dopo la sua uccisione (ALBINI, *Una società instabile*, pp. 11, 146), per ciò che definirei l'incapacità del suo successore, l'usurpatore Ludovico il Moro, di sostenere un meccanismo amministrativo così raffinato, intrusivo e complesso in tempi politici resi assai turbolenti anche dalla sua ambizione. Sul settimo duca di Milano, COVINI, *Ludovico Maria Sforza*.

¹⁰ BIZZOCCHI, *I cognomi degli italiani*, pp. 3-7, 35-39, 44-48, 89-98; BORTOLAMI, *L'onomastica come documento*, pp. 435-437; DELLA MISERICORDIA, *Grosini di nome e di fatto*, pp. 198-218, GAMBERINI, *I nomi di persona*, pp. 403-411.

¹¹ ALBINI, *Una società instabile*, p. 221.

¹² ASMi, *Sforzesco*, bb. 6, 7, 8, 15, 19, 657-662, 891, 926-928.

¹³ Ivi, *Atti di Governo, Popolazione*, p. a., LM, bb. 73-74, 76, 77.

co¹⁴, che talvolta accompagnano la più comune, semplice indicazione dell'anno o degli anni che il registro accoglie in modo frazionario. Come nel caso di Firenze¹⁵, anche per Milano, sebbene in modo sporadico e casuale, vengono riportati sui risguardi dei registri, o nei fogli che separano le annate, all'interno di un medesimo registro, le spese sostenute per la gestione dell'Ufficio e talvolta gli importi riscossi per la sepoltura, più in generale annotati di fianco all'iscrizione del singolo defunto. Queste annotazioni, seppur sporadiche, confermano che, tra le ragioni per registrare i decessi, c'è anche il tentativo di controllare i guadagni derivanti dalla sepoltura, eseguibile soltanto previo rilascio di specifica autorizzazione, denominata *seppeliuntur*, da parte dell'Ufficio di Sanità¹⁶, in base a un tariffario declinato tenendo conto dell'età e della condizione economica del defunto; ne risultano esenti i fanciulli e le categorie poco solvibili, come le vedove indigenti, i poveri certificati tali, persone con gravi disabilità fisiche o psichiche, e i miseri: persone che già il duca Filippo Maria Visconti, assai disinvoltato nel liberarsi di mogli e di avversari politici, quanto nell'imporre nuovi balzelli, si domandava fosse lecito tassare, consapevole che

pare essere difficile et quasi impossibile che uno signore temporalle se possa salvare apresso Idio per ciò che pur accade che uno signore tolli quello de pupilli, de vidue, de poveri, de giese et mette avarie, carighi, prestita a soi subditi et similia¹⁷.

Altre volte, i risguardi offrono prove di penna curiose, come ripetuti cuoricini trafitti da frecce¹⁸, oppure annotazioni politicamente ambigue¹⁹, o ancora poesie erotiche, alcune, a suo tempo, segnalate da Emilio Motta nel suo articolo sui *Morti in Milano* pubblicato nel 1891²⁰. Per il primo cinquantennio, sino al 1502, la serie presenta pesanti discontinuità, già segnalate da Motta e Albini²¹. A mio parere sono per lo più ascrivibili al drammatico incendio, testimoniato nei *Libri* stessi, che ha attinto la sede dell'Ufficio di Sanità, che occupava un edificio eretto nel Camposanto (oggi zona retrostante l'abside del Duomo), andato accidentalmente

¹⁴ Ivi, b. 77 fasc. II, 1487.

¹⁵ ALBINI, *Una società instabile*, p. 219.

¹⁶ VAGLIENTI, «Noluit ire ad visum», p. 40.

¹⁷ Id., *Marginalia*, p. 390.

¹⁸ ASMi, *Atti di Governo, Popolazione, p. a., LM*, b. 73 fasc. III, 1459.

¹⁹ Ad esempio, il motto «Noli me tangere quia sum Cesaris», attribuito a Ludovico il Moro, di cui è riportata l'intitolazione ufficiale «Ludovicus Maria Sfortia Vicecomes Dux Barri» seguita significativamente da una acclamazione di giubilo «Moro! Moro! Duca! Duca!» che gioca sull'ambiguità del titolo, considerato che il quintogenito di casa Sforza avrebbe ottenuto l'agognata corona di duca di Milano soltanto nel 1494, alla morte, peraltro sospetta, del nipote Gian Galeazzo Maria. Ivi, *LM*, b. 78, fasc. II, 1489-1490; VAGLIENTI, *Gian Galeazzo Maria*, pp. 391-397.

²⁰ MOTTA, *Morti in Milano*, p. 243, in nota.

²¹ Mancano i registri degli anni 1451, 1452 (gennaio-luglio), 1453 (settembre-dicembre), 1454-1458, 1459 (novembre-dicembre), 1460-1470, 1473, 1476 (11 gennaio-dicembre), 1477 (gennaio-giugno), 1481, 1484, 1486, 1493, 1495-1502. Dell'età moderna sono andati perduti i registri del 1518, 1527-1529, 1532, 1541 (gennaio-febbraio), 1547 (luglio-dicembre), 1549-1550, 1552-1553. Dal 1581 le registrazioni sono complete. Ivi, p. 241; ALBINI, *Una società instabile*, pp. 220-221.

a fuoco nella notte tra il 31 dicembre 1501 e il 1° gennaio 1502. Nell'incendio, «ex casu fortuito videlicet in igne», in cui andarono perdute numerose annate di registrazione, vennero coinvolte la bottega, a piano terra, e l'abitazione di uno zoccolai, che però con la sua famiglia e i servi: maestro Giovanni da Desio, di circa 50 anni; Giovannina, sua moglie, di circa 50 anni; Ambrogio da Cislago, di circa 28 anni, loro servo di casa; Maria, di 10 anni, loro serva:

Nota que ultima nocte anni 1502, ii hora veniente, ultima die decembris, offitium Cancellarie nostre, quod erat in Campo Sancto Mediolani, brussavit, quia etiam brussavit domus zochorarii et apotecha que erat de subtus offitii, una cum dicto zochorario, eius uxore et duabus aliis personis de eorum iugali familia. Et locho et schontro dicti offitii datum fuit locum unum in terra et alium de supra situm post Curiam Veterem Arenghi Mediolani pro dicto offitio exercendo. Et hoc ab agentibus nomine Maiestatis Regie²².

L'Ufficio venne quindi trasferito in due locali dietro la Corte Vecchia dell'Aren-go, uno al piano terra e l'altro al piano superiore.

Il totale dei registri sopravvissuti ammonta a 366 e copre, con i limiti evidenziati, l'arco temporale compreso tra il 1452 e il 1801. Tra il 2008 e il 2010, ho proceduto alla trascrizione dei *Libri* relativi agli anni 1452 (21 luglio-dicembre), 1453 (gennaio-agosto), 1459, 1475, 1476 (i primi 10 giorni di gennaio), 1480 (23 gennaio-dicembre), 1483 (gennaio-25 agosto), 1485, anno di grave crisi epidemica, che ha prodotto registrazioni separate parimenti trascritte: i *casus novi*, ossia malati e morti appena denunciati (dal 2 gennaio al 31 dicembre), i morti nelle case *serrate* (dal 1° gennaio al 23 luglio); i ricoverati e i morti nel lazzaretto di S. Gregorio (dal 1° gennaio al 26 luglio).

I dati estrapolati dalle registrazioni sono stati da me riversati in file di Excel, e, di recente, sono confluiti in uno specifico database nell'ambito del progetto PNRR-GSA (Grandi Sfide di Ateneo) *FAITH-Fighting Against Injustice Through Humanities* 2020, coordinato da Cristina Cattaneo, ordinario di Medicina legale, e curato, per la parte statistica, da Alfio Ferrara, ordinario di Informatica, entrambi dell'Università degli Studi di Milano. Si tratta della registrazione di 10'711 casi di decesso che, oltre a elencare il nome del defunto, riportano – nel caso di minori, donne e talvolta domestici o lavoranti – il nome delle persone che ne erano ritenute giuridicamente responsabili: padre o marito – vivente o defunto –, madre, nel caso di figli di padre ignoto, datore di lavoro o padrone, nel caso di salariati, servi e schiavi. Il totale dei nomi conteggiati ammonta così a 16'382. Le registrazioni sono tutte in latino, con i necessari adattamenti morfo-linguistici dell'onomastica tipici di questi contesti²³. Nel caso milanese, si è rilevato sistematico il fenomeno di una sorta di mimesi onomastica, prodotta spontaneamente dalla cancelleria dell'Ufficio di Sanità, ossia di una magistratura centrale del governo ducale che adotta – nel convertire in latino i nomi degli individui dalle origini e condizioni sociali più disparate – le medesime regole di *stilus* applicate nelle altre cancellerie

²² ASMi, *Atti di Governo, Popolazione*, p. a., LM, 1502, b. 80. La notizia è riportata anche in MOTTA, *Morti in Milano*, p. 244; VAGLIENTI, «Noluit ire ad visum», pp. 25-30.

²³ BIZZOCCHI, *I cognomi degli italiani*, pp. 44-48.

sforzesche, con un certo qual effetto altisonante della registrazione, o di 'livella sociale', che si stempera solo parzialmente nel caso dei soprannomi, purtroppo abbastanza rari.

A titolo d'esempio, due casi tratti dal registro del 1485, mentre a Milano infuriava la peste, che vedono descritti i decessi di persone distanti per sesso, età, condizione sociale, standardizzate in un formulario che stempera le differenze e annichilisce le emozioni:

Porta Vercellina, parochia Sancte Marie ad Portam iuxta Sanctum Iacobum, casus novus, Caterina filia Christophori de Baroziis, dictus Guazeti, becharii, infirma cum febre et cum bubone in coxa dextra. Iudicio u.s. [Catelani]²⁴.

Porta Nova, parochia Sancti Bartholomei intus, dominus Angelus de Birago, ducalis consiliori secreti, annorum lx, decessit tantum in morte cum morbillis pestiferis et prostratis per terram prope camimun vestitus calciatus in aspectu terribili ut moris est morbi pestilentialis. Iudicio Catelani²⁵.

I passaggi che portavano dall'accadimento dell'evento alla sua registrazione nei *Libri* erano numerosi e coinvolgevano persone molto diverse per estrazione sociale, cultura, professione. Il seppellitore, il parroco o l'anziano della parrocchia, venuti a conoscenza di un decesso (o di un malato sospetto di patologia contagiosa grave) ne dovevano informare con massima sollecitudine l'Ufficio di Sanità. Se il caso era seguito da un medico curante, pubblico o privato, l'intera procedura ricadeva sotto la sua responsabilità. In alternativa, competeva al *fiscus epidemie*, soprannominato dalla popolazione Catelano, medico chirurgo collegiato, stipendiato dall'Ufficio, refertare il decesso, descrivendone le probabili cause (naturali, accidentali, traumatiche), ovvero segnalare i casi di malattie a elevata morbilità, consentendo alla magistratura di avviare rapidamente le opportune procedure di quarantena²⁶. L'Ufficio era articolato su più livelli: politico, tecnico-scientifico e burocratico. Tutti i suoi membri erano di nomina ducale. Al vertice, un commissario e un numero variabile di deputati e ufficiali, con il compito di preservare la salute pubblica non solo cittadina, ma dell'intero dominio. I deputati erano tratti dal Consiglio Segreto e dalla Magistratura delle Entrate straordinarie, i massimi organismi centrali di governo, chiamati a salvaguardare la sicurezza e i proventi fiscali del ducato. Per la seconda metà del Quattrocento, vi erano poi un medico specializzato nel rilevare le malattie epidemiche, un barbiere, un carrettiere, due seppellitori, due cavallanti, tre servi, un messo incaricato di portare i bollettini dei decessi. Infine, ma principale protagonista delle registrazioni, c'era la cancelleria dell'Ufficio, nella cui prassi di servizio – comune a tutte le cancellerie del governo sforzesco – era usuale distinguere tra minutanti, per gli atti e i carteggi, e registratori, che tenevano banco a parte.

²⁴ ASMi, *Atti di Governo, Popolazione*, p. a., LM, b. 77, fasc. I, porta Vercellina, parrocchia di S. Maria della Porta, 1485 settembre 27.

²⁵ Ivi, porta Nuova, parrocchia di S. Bartolomeo *intus*, 1485 ottobre 28.

²⁶ VAGLIANTI, «Noluit ire ad visum», pp. 44-54; Id., *Pratica anatomica ospedaliera*, pp. 148-153. Sulla figura dell'anziano, in età moderna, ANTONIELLI, *Tra polizia sanitaria e polizia di prossimità*, pp. 138-139.

Del ruolo cardine via via raggiunto dal Catelano in questo complesso meccanismo di rilevazione testimonia una lettera dei Deputati di Sanità con la quale, nel corso dell'epidemia del 1468, informavano il duca che il compito del *fisicus* era di andare

intorno a la matina per tempo et cuosì la siera sul tardo. Et che, mutate le veste, habia bona discretione in non tohare veruna persona, né anchora in acostarse troppo ad alcuno, usando tucta quella advertentia che meritatamente richiede la natura di questo caso²⁷.

Della tradizione popolare di chiamare questo medico-funzionario, 'Catelano' fornisce coeva testimonianza Bettino da Trezzo che, nella sua *Letilogia*, stampata nel 1488 e relativa all'epidemia del 1483-1485, così declama:

Et non dimancho bona provisione/ facta era da Signori et Deputati/ in inchiodare statim l'infectati/ nelle lor case et dargli cibatione./ In farli visitar dal cathellano,/ medico experto in ciò, cum provedergli/ de medicine et servi mantenergi/ fin che l'infermo se facesse sano²⁸.

L'ufficio contava, infatti, due funzioni distinte. La cancelleria, retta da Giovanni Giacomo da Vaprio sin dal 1451, incaricata di trascrivere i bollettini nei *Libri*, e l'Ufficio dei bollettini sanitari, guidato, sin dagli esordi, dal commissario Ettore Marchisio, incaricato di elaborare i dati acquisiti sul campo dal Catelano, nelle sue funzioni di ufficiale sanitario, i cui referti erano probabilmente stilati dal notaio dell'Ufficio, che lo accompagnava nella quotidiana attività di visita degli infermi sospetti o di esame dei cadaveri e di raccolta delle informazioni sul defunto dall'anziano, dal parroco, da parenti, conoscenti, vicini. Rapidamente, a queste due figure venne riconosciuto un ruolo fondamentale nell'assicurare il corretto funzionamento dell'Ufficio, come sottolineano i Deputati di Sanità al duca Galeazzo Maria nel luglio 1468:

essi Catelano et Hector sonno ad questi tempi homini utilissimi et necessarissimi et che, mancando loro, saria gran difficoltà trovare duy suoy pari, che né per sufficientia, né per experientia fuossero sì apti ad questa impresa come loro, de li quali, da ogni lato, prendemo ogni bono concepto²⁹.

Quotidianamente, al duca veniva inviato un bollettino che riportava il numero degli infermi sospetti e delle morti occorse in città e segnalati i casi che, per motivi diversi, avrebbero potuto attirare l'interesse del signore:

²⁷ ASMi, *Miscellanea Storica*, b. 1. Lettera dei Deputati di Sanità al duca Galeazzo Maria Sforza, Milano, 1468 agosto 8.

²⁸ BETTINO DA TREZZO, *Letilogia*, f. 31r.

²⁹ ASMi, *Miscellanea Storica*, b. 1. Lettera dei Deputati di Sanità al duca Galeazzo Maria Sforza, Milano, 1468 luglio 4.

Illustrissime Princeps et excellentissime domine domine nostri singularissime, avissemo la excellentia vostra cuomo ne la inclita città de Mediolano anch'hoy ne sono morti in summa uno de peste e senza suspecto sono II e de infermi sono III de peste, per iudicio Magistro Johanne Catellano. Tra gli quali non gli è persona de reputatione per avissare la signoria vostra, a la qualle humelmente se recomandiamo. Ex Offitio Sanitatis Mediolani, die Secundo mensis Januarii MCCCC^oLII. Fidelissimi servitores Commissarii super conservanda sanitate Mediolani³⁰.

Per esercitare con efficienza una spregiudicata politica ducale di assegnazione di cariche, benefici, prebende³¹, o controllare la trasmissione di ingenti patrimoni, il passaggio di titoli nobiliari, le strategie matrimoniali del ceto eminente³², così come per verificare lo stato di salute di esponenti politici amici e nemici, la conoscenza in tempo reale dei decessi di «persone de reputatione» era infatti strumento indispensabile. Molto probabilmente, è a Ettore Marchisio, sotto la supervisione di Cicco e Giovanni Simonetta, che si deve la disposizione dei dati raccolti su ogni decesso in una sintesi originale di tradizione notarile e cancelleresca. Sarebbe stato Ettore, del resto, che il duca Galeazzo Maria avrebbe interpellato espressamente come funzionario cui affidare le procedure di registrazione, a partire dal dicembre 1469, «de quelli che nascono»³³.

Negli anni del ducato di Galeazzo, anche i bollettini quotidiani diventano dettagliati, riprendendo la struttura complessa dei *Libri*. Questa, ha previsto, da subito, l'ordinamento delle rilevazioni su base quotidiana, riportando tutti i giorni del calendario, anche quelli privi di decessi, indicando l'inizio d'anno, calcolato in base allo stile della circoncisione, tipico delle cancellerie quattrocentesche, e non della Natività, ancora concorrente a Milano. L'anno viene trascritto solo sulla pagina di avvio (o ripresa) delle registrazioni; sui fogli successivi vengono indicati il giorno della settimana, quello del mese e il mese. Segue la porta e la parrocchia dove si trovava l'abitazione o il luogo in cui si svolgeva la degenza o si era verificato il decesso, anche nel caso di ricoverati in ospedale, di stranieri alloggiati nelle locande, di mendicanti senza fissa dimora o di morti accidentali e violente. Erano poi riportati i dati antroponimici del soggetto, su cui si tornerà più oltre. L'età espressa in anni per gli adulti; in mesi, giorni o anche ore per gli infanti sino al terzo anno di vita. In assenza di testimonianze attendibili, per gli adulti si arrotondava per lustro. Seguiva la causa di morte: inizialmente si tratta di indicazioni sommarie volte esclusivamente a verificare se sussistevano pericoli di contagio di varia natura (peste, tifo, vaiolo, lebbra ecc.); rapidamente si trasformano in diagnosi sintomatologiche accurate, per quanto le conoscenze mediche e gli strumenti di analisi a disposizione consentissero all'epoca³⁴. Chiude la registra-

³⁰ Ivi, *Sforzesco*, b. 658, bollettino dei Commissari «super conservanda sanitatis Mediolani» al duca Francesco Sforza, Milano, 1452 gennaio 2.

³¹ ANSANI, *La provvista dei benefici*, pp. 1-113; per una panoramica dell'ampia produzione storiografica di Giorgio Chittolini sul tema, VARANINI, *La Chiesa lombarda*, pp. 237-247.

³² VAGLIENTI, *La detenzione del conte Pietro dal Verme*, pp. 401-416.

³³ ASMi, RM, 91, f. 104v.

³⁴ NICOUÉ, *Le prince et les médecins*, pp. 23-270.

zione l'indicazione di chi ha accertato la condizione di salute o il decesso: medico curante o ufficiale sanitario (Catelano), ma, in frangenti del tutto eccezionali e rari, anche l'anziano della parrocchia, il parroco o il seppellitore.

2. *Le fonti secondarie*

Per le fonti secondarie, si ha la fortuna di poter navigare nell'oceano rappresentato dalle carte conservate nel fondo *Carteggio Visconteo Sforzesco*, presso l'Archivio di Stato di Milano, composto da 1582 scatole che coprono principalmente gli anni del governo di questa dinastia (1450-1536). Il complesso comprende la documentazione relativa ai rapporti che la cancelleria ducale teneva per conto del signore con le amministrazioni centrali e periferiche del Ducato e con gli stati esteri, oltre che con gli altri stati sovrani del tempo.

Parimenti importante, il fondo *Atti di Governo*, costituito dalle scritture prodotte dalle magistrature centrali dello stato di Milano, suddivise per materia, quindi per nomi di località o persona, e infine in ordine cronologico. Le materie amministrative in base alle quali sono classificati gli atti sono varie, tra le quali la già citata *Popolazione*, che comprende la serie dei *Libri Mortuorum*, e *Sanità*.

In questo mare *magnum* di documenti, capita talvolta di imbattersi in carte che squarciano il velo della forma, consentendoci di intravedere la psicologia che ha mosso le persone a un atto così intimo, e nel contempo determinante a livello pubblico, come l'attribuzione del nome a un neonato, altrimenti consegnata al silenzio dalla latenza, ancora per il Quattrocento, di corrispondenza di carattere privato, familiare che pure inizia qua e là ad affacciarsi anche a Milano, almeno nei carteggi dei principi.

Una testimonianza significativa è fornita dalla duchessa Bianca Maria Visconti che, nell'annunciare al marito Francesco Sforza, accampato oltre l'Adda e in guerra contro Venezia, la nascita del suo quintogenito, avvenuta il 3 agosto 1452, ci svela le dinamiche più profonde che possono condurre all'attribuzione del nome, con la schiettezza che le appartiene e che non risparmia neanche il figlio appena nato.

Ho scripto a la Signoria vostra che per li molti pericoli che ponno occorrere di punto in punto a simili puttini, io seria contenta et pregone la Signoria vostra ch'ella facesse pensiero di baptizare questo mio fiolo, et dei compari, et del nome disporre quello che gli paresse. Io non ne facio pensiero alcuno perché, ultra quello nome che vorrà la Signoria vostra ch'el sia chiamato, gli poterò mettere a mio parere certi nomi di sancti che ho in devotione. Pur prego la vostra Ill.ma Signoria che si degni di pensare de mettergli un bello nome, aciò che supplisca in parte a la figura del putto, che è il più sozo [brutto, deforme] di tutti li altri [...] sono però certa che quando il vedriti non vi parrà troppo di-forme, anzi spero vi piacerà, forse tanto quanto veruno del altri³⁵.

³⁵ ASMi, *Sforzesco*, b. 1457, Milano, 1452 agosto 8. Ad aver per primo portato il documento all'attenzione del pubblico, LOPEZ, *La roba e la libertà*, pp. 16-17.

Al bambino venne dato il nome Ludovico, cui Bianca fece aggiungere il consueto attributo visconteo di devozione mariana³⁶. La sola scelta lasciata a Francesco, che decise, con tutta evidenza, di omaggiare con il nome del suo quintogenito il re di Francia, Ludovico XI, si sarebbe rivelata profetica oltre che foriera di sventure, non solo per il designato, morto in esilio a Loches dopo aver perso con ignominia il governo dello stato a vantaggio di un suo omonimo, Luigi XII, ma per le sorti della Penisola italiana tutta.

Sensibilità al benessere psicologico di un bambino molto diversa dall'attuale, ma anche da quella materna, dimostra il primogenito di Bianca, il duca Galeazzo Maria, quando, nel settembre 1468, invitato con la consorte Bona di Savoia «a baptizare un figliolo de Zohanne da Castelnovate», uno dei suoi più importanti sescalchi, deputati al cerimoniale di corte, decise di imporre al malcapitato neonato l'altisonante nome doppio di «Galeaz Bono», con una iattanza che l'oratore mantovano Marsilio Andreasi, nel riferire l'episodio alla marchesa Barbara di Brandeburgo, non si esime dallo stigmatizzare, sottolineando come «tanto che se baptizoe, sempre [il duca] stette a schirzare cum lei [la duchessa]»³⁷ incurante della sacralità del momento.

Parafrasando Roberto Bizzocchi, non di rado i nomi dei nobili evocavano apertamente la loro tendenza alla prevaricazione, un po' come certi soprannomi dei malavitosi dei giorni nostri; e probabilmente non erano avvertiti come designazioni degradanti da chi li portava, ma al contrario come trofei di cui andare fieri³⁸. La vicenda, di per sé minima, dimostra quanto risulti fondamentale riuscire appena possibile a intrecciare le informazioni antroponimiche derivanti da fonti diverse, soprattutto in un contesto, quello della Milano del secondo Quattrocento, in cui si assiste all'esplosione della produzione cancelleresca degli organi centrali del governo ducale e che si traduce in dispacci diplomatici, liste, elenchi, repertori, registri che quotidianamente riportano una quantità di dati impressionante.

La sfida è dunque quella di gestire una fonte primaria tanto cospicua, come i *Libri Mortuorum*, con strumenti informatici che non si limitino a fornire descrizioni statistiche spesso opinabili e aleatorie, ma dotino lo studioso di uno strumento di indagine che gli consenta di muoversi agilmente in un gran numero di dati, in continua implementazione, e di verificare la sostenibilità, anche quantitativa, di talune ipotesi.

3. Elaborazione dei dati

Il sistema notarile adottato nei *Libri* sin dalle prime registrazioni si prestava perfettamente alla raccolta di dati in fogli di Excel. A suo tempo, ho così deciso di tradire la trascrizione paleografica, sempre possibile, avendo fotografato integralmente i registri, e di privilegiare invece le informazioni in essi riportate, mantenendo inal-

³⁶ CENGARLE, *I Visconti e il culto della Vergine*, pp. 111-124.

³⁷ Marsilio Andreasi a Barbara di Brandeburgo, Milano, 1468 settembre 9, in *Carteggio degli oratori mantovani*, pp. 92-93.

³⁸ BIZZOCCHI, *Il cognome degli italiani*, pp. 55-63.

terato l'ordine osservato dalla fonte stessa, ma traducendo i vocaboli ordinari e ripetitivi in italiano, per conservare invece in latino solo le anomalie o i casi dubbi.

Grazie alla collaborazione nata con Alfio Ferrara nell'ambito del già citato progetto FAITH, mi è ora possibile superare la macchinosità e rozzezza statistica che comunque il ricorso a diversi fogli di calcolo comporta e utilizzare un database appositamente progettato, in cui sono confluite le informazioni in Excel e che, tra i prmissimi risultati, ha permesso, per esempio, di ricavare la distribuzione temporale dei nomi, estrapolando la data di nascita dall'incrocio dei dati sull'anno di morte e l'età del soggetto³⁹, operazione che ha consentito di estendere l'inizio delle indagini agli anni Sessanta del Trecento.

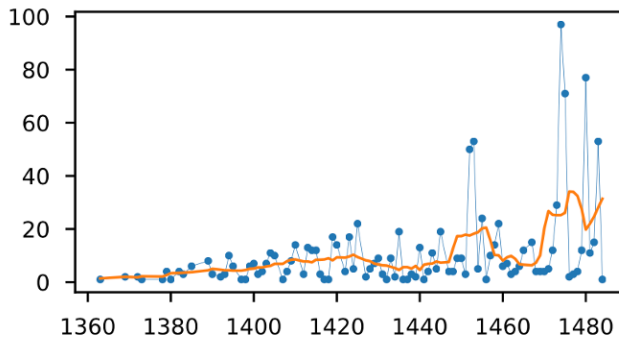


Grafico 1: Giovanni.

In azzurro, l'andamento grafico delle attribuzioni, riferite all'anno di nascita, del nome Giovanni; in arancione, la significatività statistica di quel nome, ossia la frequenza relativa di quel nome, sul numero totale di nomi, per gli anni considerati. L'operazione ha senso soprattutto nel caso di nomi molto diffusi.

Fonte: ASMi, *Atti di Governo, Popolazione, p. a.*, LM, bb. 73-74, 76, 77, 78, 80.

Il database, che è stato progettato appositamente per risultare applicabile a qualsiasi tipo di dato tratto da una fonte documentaria, è stato costruito procedendo all'estrapolazione di *pattern* morfologico-sintattici dalla stringa dei nomi come li ho forniti, attenendomi alla struttura della registrazione originale. Per *pattern* si intendono strutture ricorrenti di particolari costrutti morfologico-grammaticali. Ad esempio:

nome proprio → nome proprio → nome proprio → da → nome proprio

che corrisponde a forme come: Antonio di Giuseppe Lanzi da Bussero.

³⁹ Si è consapevoli del *bias*, calibrato sul lustro, che caratterizza il numero approssimativo di anni attribuito a un soggetto poco noto alla comunità; questo è tuttavia un elemento quantificabile, che dunque non inficia il valore generale della rilevazione.

Di questi *pattern* ve ne sono un certo numero diversi. La loro classificazione consente di misurare la frequenza con cui la 'forma-nome' si presenta nei documenti e ci aiuta a estrarre le seguenti informazioni: nome proprio; eventuale cognome; eventuale parentela (moglie di, di, figlio di, ecc.); eventuale nome del parente (proprio e eventuale cognome); luogo di provenienza (o in modo più neutro luogo associato al nome); eventuali altre località indicate (ospedale di, casa di, via ecc.); eventuali altre connotazioni (stato civile, professione ecc.); luogo (parrocchia, porta); età; anno di nascita; anno di morte. Sulla base dei dati di cui sopra si è in grado di calcolare diversi indici statistici, quali la distribuzione nel tempo dei nomi; la distribuzione geografica dei nomi; i rapporti fra nomi specifici o forme specifiche del nome.

4. Alcune prime risultanze

A salvare il piccolo Galeaz Bono dall'utilizzo del nome completo, così pesantemente marcatore di *status* da poter risultare scomodo da portare, soprattutto considerate le vicende politiche successive al suo battesimo, poteva intervenire sia il disuso del secondo nome, sia, come in altri casi, l'adozione di un soprannome che, tuttavia, dall'analisi che ho condotto nei *Libri* si manifesta a Milano in forma residuale, pari allo 0,9% dei nomi dei defunti e a circa il doppio se si considerano solo i nomi di parenti, affini e referenti. Questa sproporzione è in parte giustificata dal fatto che, nel secondo terzo del Quattrocento, il tasso di mortalità dei bambini, ai quali ovviamente non era stato ancora attribuito un soprannome ascrivibile ufficialmente, era molto elevato, aggirandosi intorno al 20% entro il primo anno di vita, in periodi non soggetti a crisi di mortalità⁴⁰. Inoltre, scorrendo gli elenchi di condannati a morte nella Milano sforzesca⁴¹, l'elevata presenza di un soprannome, tanto per le femmine quanto per i maschi, rappresentato in circa il 25% dei casi registrati (oltre 223), lascia supporre che l'usanza andasse vieppiù confinandosi negli individui ai margini della società, forse legata anche all'illusione di sfuggire alle maglie della legge o di evitare il coinvolgimento di parenti e di affini, privilegiando invece la maggioranza della popolazione forme diverse di identificazione, tra le quali la trasmissione di un cognome stabile sul modello nobiliare. Nei *Libri*, tra i soprannomi più diffusi, per categorie, si trovano quelli riferibili al mondo animale: Capra, al secolo Antonio da Pallanza, di 50 anni, morto in Porta Ticinese, nell'estate 1452, con segni manifesti di peste bubbonica⁴²; Capretto, ossia Giovanni da Annone, di 35 anni, morto di pleurite, in Porta Comasina, nell'inverno 1474⁴³; Passerino, tal Guglielmo, di 30 anni, morto anch'egli in Porta Comasina, per un

⁴⁰ ALBINI, *Una società instabile*, pp. 143-152.

⁴¹ GAZZINI, *Storie di vita*, pp. 156-168.

⁴² Referto stilato da maestro Giovanni da Firenze. ASMi, *Atti di Governo, Popolazione*, p. a., LM, b. 73, fasc. I, porta Ticinese, parrocchia di S. Pietro in Campo, 1452 agosto 12.

⁴³ Referto stilato da maestro Andrea Bocconi. Ivi, b. 74, fasc. II, porta Comasina, parrocchia di S. Marcellino, 1474 gennaio 26.

attacco di coliche biliari accompagnate da febbre continua⁴⁴; Gatto, soprannome attribuito ad Ambrogio Longhi, marito della defunta Agnese⁴⁵.

Altri soprannomi si riferivano al mondo vegetale: Nizzolo (nocciolo, in dialetto milanese *niscoeul*), morto settantenne, ricoverato all'ospedale di S. Dionigi, con febbre e asma catarrale, come diagnosticato dal Catelano⁴⁶; Cerruto, un certo Antonio, di 75 anni, morto anch'egli di febbre e asma catarrale⁴⁷.

Un buon numero richiama caratteristiche psico-fisiche o attitudinali: così per Bertola, detto Prevosto, marito della defunta Margherita⁴⁸; Padrino, morto novantenne, nel 1459⁴⁹; Antonio da Giovenzate, detto Imperatore, un trentenne il quale, considerato che muore per una ferita diretta al cuore, possiamo ritenere si fosse in vita guadagnato il soprannome⁵⁰; il quarantenne Cappuccino, ossia Antonio Margariti, deceduto anch'egli per una ferita, infertagli alla gola⁵¹; Mazzone, attribuito a Giovanni da Appiano, padre della piccola Elena, morta a cinque anni con febbre e convulsioni⁵²; Giovanni da Masolo, detto Maggiore, morto ottantenne con patologie tipiche della vecchiaia⁵³; Balano, ossia Bernardino da Brivio, ennesimo giovane uomo che morì durante una rissa in porta Comasina⁵⁴; il Conte, ossia Giovanni Stropi⁵⁵, sessantenne vissuto in uno dei sestieri più popolari di Milano, porta Ticinese, ma tanto benestante da potersi permettere le cure private di un medico collegiato, come maestro Angelo Trivulzio⁵⁶; Giacomino, detto Battaglia⁵⁷;

⁴⁴ Referto stilato da maestro Marco da Roma. Ivi, b. 73, fasc. III, porta Comasina, parrocchia di S. Protasio *foris*, 1459 novembre 26.

⁴⁵ Agnese morì di peste, con un bubbone sotto l'ascella sinistra, dopo tre giorni di agonia, come diagnosticato da maestro Dionigi da Norimberga. Ivi, b. 77, fasc. I, porta Romana, parrocchia di S. Satiro, 1485 ottobre 25.

⁴⁶ Ivi, b. 74, fasc. II, porta Orientale, parrocchia di S. Babila, 1475 febbraio 13.

⁴⁷ Referto stilato dal Catelano. Ivi, porta Romana, parrocchia di S. Nazaro, 1474 giugno 16.

⁴⁸ La moglie morì a 36 anni manifestando sintomi di tisi e febbre etica, secondo il referto del Catelano. Ivi, b. 73, fasc. III, porta Ticinese, parrocchia di S. Pietro in Corte, 1459 febbraio 21.

⁴⁹ Il medico curante, maestro Guiscardo Barzi, rilevò danni alla vescica e presenza di catarro. Ivi, porta Comasina, parrocchia di S. Protasio *intus*, 1459 marzo 23.

⁵⁰ Referto del Catelano. Ivi, porta Comasina, parrocchia di S. Carpofo, 1459 dicembre 3.

⁵¹ Ivi, b. 74, fasc. II, porta Comasina, parrocchia di S. Simpliciano, 1474 marzo 7.

⁵² Referto del Catelano. Ivi, porta Ticinese, parrocchia di S. Stefano, 1474 marzo 14.

⁵³ Più esattamente con catarro e dolore colico, come da referto del Catelano. Ivi, porta Romana, parrocchia di S. Calimero, 1474 marzo 15.

⁵⁴ Il Catelano attribuì il decesso a un forte pugno che, durante lo scontro, avrebbe colpito il giovane all'altezza del cuore. Ivi, porta Comasina, parrocchia di S. Protasio *foris*, 1474 marzo 19.

⁵⁵ Morì in uno stato febbrile non meglio specificato. Ivi, porta Ticinese, parrocchia di S. Lorenzo Maggiore *intus*, 1474 aprile 16.

⁵⁶ Angelo Trivulzio era stato cooptato nel Collegio dei fisici di Milano il 3 giugno 1454 e, nel 1457, ottenne dal duca di Milano la ricca podesteria di Cantù, che resse per due anni. CORTE, *Notizie storiche*, p. 288; SANGIORGIO, *Cenni storici*, p. 107; SANTORO, *Gli Uffici*, p. 206.

⁵⁷ Morì, cinquantenne, di pleurite, secondo il referto di maestro Niccolò da Niguarda. ASMi, *Atti di Governo, Popolazione*, p. a., LM, b. 74, fasc. II, porta Vercellina, parrocchia di S. Nicolao *foris*, 1474 giugno 17.

e poi Sapiente⁵⁸, Calore⁵⁹, Biffo⁶⁰; la povera Regina matta, morta intorno ai quarant'anni, soffocata e ripescata in un fossato ai confini esterni di S. Simpliciano⁶¹; Bollorino⁶², El Brumera⁶³, Boia⁶⁴, Resegato⁶⁵, Saltisbarre⁶⁶, Negresino⁶⁷, il Rosso⁶⁸ e la Rossa⁶⁹, Bontempo⁷⁰, Ziza⁷¹, Fra⁷², 'el signor de la piazza⁷³, 'el signor taverniere⁷⁴, un tal Cristoforo, detto Buono⁷⁵; Bagnolo⁷⁶.

⁵⁸ Soprannome attribuito a Giovanni *de Pegiis*, morto settantenne di febbre continua e disenteria, come refertato da maestro Niccolò da Cusano. Ivi, porta Comasina, parrocchia di S. Protaso *intus*, 1474 agosto 27.

⁵⁹ Antonio Mantici, padre della defunta Elisabetta, quindicenne morta con febbre continua, spasmi e demenza, come da referto del Catelano. Ivi, porta Comasina, parrocchia di S. Cipriano, 1474 settembre 20.

⁶⁰ Beltramino Speroni, morto a 63 anni con febbre cronica e asma, come da referto di maestro Giovanni da Pirovano. Ivi, porta Comasina, parrocchia di S. Simpliciano, 1475 gennaio 11.

⁶¹ Referto del Catelano. Ivi, porta Comasina, parrocchia di S. Simpliciano, 1475 giugno 29.

⁶² Maestro Giovanni da Gerenzano, morto a 52 anni, con febbre quotidiana e tosse catarrale, come da referto del Catelano. Ivi, porta Comasina, parrocchia di S. Simpliciano, 1475 luglio 11.

⁶³ Guglielmino, marito della defunta Margherita, morta a 65 anni con febbre etica. Referto del Catelano. Ivi, porta Comasina, parrocchia di S. Protaso *foris*, 1475 agosto 12.

⁶⁴ Rampino Foppa, di 25 anni, morto senza segni di contagio. Referto di maestro Dionigi da Norimberga. Ivi, b. 76, fasc. I, porta Comasina, parrocchia di S. Simpliciano, 1480 marzo 19.

⁶⁵ Bartolomeo dell'Aquila, di 80 anni, morto con paralisi e febbre. Referto del Catelano. Ivi, porta Comasina, parrocchia di S. Simpliciano, 1480 aprile 19.

⁶⁶ Antonio da Novara, padrone di Michelina, sua ancella, morta a 16 anni, con manifesti segni di contagio. Referto del Catelano. Ivi, b. 77, fasc. I, porta Orientale, parrocchia di S. Stefano *intus*, sul Terraggio, 1485 settembre 21.

⁶⁷ Giovanni da Merlino, di 35 anni, si ammalò di peste bubbonica e trovò riparo sotto il coperto allestito in porta Orientale, nella parrocchia di S. Babila, per ricoverare gli infermi. Diagnosi del Catelano. Ivi, porta Orientale, parrocchia di S. Babila, 1485 settembre 30.

⁶⁸ Antonio da Intra, di 47 anni, contrasse la peste e trovò riparo in Borgo Lattarella, oltre la Trinità. Diagnosi del Catelano. Ivi, porta Ticinese, parrocchia di S. Lorenzo *foris*, 1485 maggio 22.

⁶⁹ Margherita, di 24 anni, si trovava in casa di Bernardino Gallina, maestro cappellaio, quando manifestò evidenti sintomi di peste. Diagnosi del Catelano. Ivi, porta Comasina, parrocchia di S. Michele al Gallo, 1485 ottobre 5.

⁷⁰ Giovanni da Piacenza, settantenne deceduto per morbilli pestiferi. Referto del Catelano. Ivi, porta Romana, parrocchia di S. Andrea al muro rotto, 1485 ottobre 10.

⁷¹ È ignoto il suo nome. La figlia dodicenne, Susanna Sori, si ammalò di peste. Non vengono riportate parentele maschili. Diagnosi del Catelano. Ivi, porta Orientale, parrocchia di S. Raffaele, 1485 ottobre 10.

⁷² Francesco da Seregno, padre di Lucrezia, morta a 6 anni di peste. Referto di maestro Dionigi da Norimberga. Ivi, porta Ticinese, parrocchia di S. Maria Beltrade, 1485 ottobre 13.

⁷³ Giovanni da Guanzate, padre di Michele, contagiato a 13 anni. Diagnosi del Catelano. Ivi, porta Ticinese, parrocchia di S. Giorgio al Palazzo, 1485 ottobre 13.

⁷⁴ Giovanni da [...] morì contagiato a 40 anni. Referto del Catelano. Ivi, porta Ticinese, parrocchia di S. Lorenzo *foris*, 1485 ottobre 28.

⁷⁵ La moglie sessantenne venne rinvenuta morta a causa del contagio. Referto di maestro Dionigi da Norimberga. Ivi, porta Ticinese, parrocchia di S. Maria alla Chiusa, 1485 novembre 24.

⁷⁶ Il sessantenne Giovanni, morto nell'ospedale del Brolo con febbre etica e catarro. Referto del Catelano. Ivi, b. 74, fasc. II, porta Romana, parrocchia di S. Stefano, 1474 ottobre 12.

Vi erano poi i soprannomi presumibilmente legati all'attività professionale: Salato⁷⁷, Golappino⁷⁸, e poi Contino, dal nome del suo padrone⁷⁹; Cristoforo Barozzi, detto Guazzetto, di mestiere beccaio⁸⁰; Ruspino, portinaio⁸¹; l'ortolano Filippo da Legnano, detto 'el posterio'⁸²; e, per concludere, 'la Bella' da Brescia, il cui mestiere è facilmente intuibile e la fine drammatica purtroppo pure⁸³.

Talvolta era l'abito a dettare il soprannome, come nel caso di Antonio, detto Pellanda⁸⁴; o dello stesso Catelano, prodotto onomastico tipico di un'epoca in cui il linguaggio era estremamente flessibile, aperto a suggestioni straniere e dialettali, influenzato dalla necessità espressa dalla società, a livello di esigenza collettiva prima ancora che di regola giuridica, di evidenziare l'area geografica di provenienza di un individuo o la sua professione, da cui deriva uno specifico abbigliamento⁸⁵. In origine, la *catelana* altro non era che una sorta di palandrana, una lunga sopravveste di lana, originaria della Catalogna, anche piuttosto costosa. Il soprannome 'catelano' potrebbe far dunque riferimento all'abbigliamento tradizionalmente indossato da questo medico-chirurgo: una sorta di divisa, a scopo prevalentemente profilattico, che, secondo le conoscenze mediche dell'epoca, avrebbe impedito agli 'atomi velenosi' delle malattie epidemiche di attecchire o di filtrare, ma che in realtà, grazie all'ampiezza e all'utilizzo di filato pettinato, leggero e fitto, proteggeva meglio dalle pulci e dal contatto diretto con ogni genere di secrezioni, al pari del frequente cambio d'abito, considerata precauzione essenziale anche dagli strati più poveri della società⁸⁶.

⁷⁷ Antonio da Merate, padre di Antonia, morta a 8 anni con accesso febbrile. Referto del Catelano. Ivi, b. 73, fasc. III, porta Comasina, parrocchia di S. Protaso *foris*, 1459 luglio 21.

⁷⁸ Antonio, sessantacinquenne, in piena epidemia di peste presentava invece sintomi neurologici e un tumore. Diagnosi di maestro Dionigi da Norimberga. Ivi, b. 77, fasc. I, porta Orientale, parrocchia di S. Raffaele, 1485 agosto 28.

⁷⁹ Ambrogio, servo venticinquenne di Giovanni Del Conte, si ammalò di peste bubbonica. Diagnosi di maestro Dionigi da Norimberga. Ivi, porta Ticinese, parrocchia di S. Alessandro, 1485 settembre 16.

⁸⁰ La figlia si ammalò di peste. Diagnosi del Catelano. Ivi, porta Vercellina, parrocchia di S. Maria della Porta, vicino a S. Giacomino, 1485 settembre 27.

⁸¹ Gerolamo della Valle, morto a 28 anni di contagio pestilenziale. Referto del Catelano. Ivi, porta Vercellina, parrocchia di S. Protaso in campo *intus*, 1485 ottobre 13.

⁸² Filippo da Legnano, la cui figlia, di 9 anni, morì di contagio. Ivi, porta Romana, parrocchia di S. Calimero, 1485 ottobre 15.

⁸³ Non si conosce il suo vero nome. Si sa che aveva 36 anni, quando venne visitata in morte dal medico ducale della peste, Dionigi da Norimberga, che ne constatò lo stato di denutrizione e di consunzione. Ivi, b. 76, fasc. I, porta Nuova, parrocchia di SS. Cosma e Damiano, 1480 novembre 25. VAGLIENTI, *Marginalia*, p. 394.

⁸⁴ Morì ottantenne nel 1452, potendosi permettere le cure di un medico privato, maestro Giovanni da Pirovano. ASMi, *Atti di Governo, Popolazione, p. a., LM*, b. 73, fasc. I, porta Orientale, parrocchia di S. Bartolomeo *intus*, 1452 ottobre 10.

⁸⁵ VAGLIENTI, «Noluit ire ad visum», pp. 44-54; Id., «Iudicare secundum faciem», pp. 9-27.

⁸⁶ CIPOLLA, *Il pestifero e contagioso morbo*, pp. 22-24; VAGLIENTI, *Lo chiamavano Catelano*, pp. 57-58.

Difficile, al momento, distinguere forme toponimiche consolidate o in via di consolidamento da generici riferimenti a una provenienza: così Bicocca, Bresciano, Pavese, Corbettino, Brianto, Anglico, Bergamasco, Fiorentino, Forlan, Mello.

Sono poi testimoniati, in numero esiguo, esempi di nomi curiosi o caduti ormai in disuso che, con percorsi diversi, erano considerati alla stregua di nomi propri: Gioppino⁸⁷; Melo⁸⁸; la Battilana⁸⁹, Bombarda⁹⁰. Oppure giocano per assonanza alla reiterazione del cognome, come, ad esempio, Belollo Belloni⁹¹.

5. Alcuni casi studio

Come accennato, il cognome toponimico, in questa prima fase della ricerca, è molto difficile da distinguere, nei *Libri*, dall'indicazione oggettiva di provenienza, reale o presunta, dell'individuo. Fanno ovviamente eccezione cognomi storicamente consolidati, come i *de Cumis*, oppure l'eventuale concomitante associazione a un titolo nobiliare od onorifico, come per i *de Vicomercato*.

Occorre poi considerare che, in più della metà dei casi esaminati, il nome non fa riferimento alla defunta o al defunto, ma a una persona in qualche modo a lei o a lui collegata. Ciò premesso, e con tutte le cautele del caso, si è voluta analizzare la preponderanza macroscopica, e non così scontata come si potrebbe pensare, del cognome «de Mediolano».

Sino alla presa in carico dell'infanzia abbandonata da parte dell'Ospedale Maggiore (1485)⁹², che comunque decolla tardi rispetto all'inaugurazione effettiva dell'ente, che inizia ad accogliere i degenti a partire dal 1473, i trovatelli erano prevalentemente, anche se non esclusivamente, accolti dall'ospedale di S. Stefano in Brolo, in porta Romana, finché lattanti; poi, se non intervenivano particolari ragioni di salute o di spazio, fino agli 8-10 anni, i fanciulli e le fanciulle che non erano stati adottati nel frattempo venivano spostati all'ospedale di S. Celso, che insisteva nella stessa porta, e li preparava a un mestiere.

⁸⁷ Il quindicenne Gioppino di Erasmino Cassiani, morto con febbre, contrazioni e spasmi (forse tetano). Referto del Catelano. ASMi, *Atti di Governo, Popolazione, p. a., LM*, b. 74, fasc. II, porta Romana, parrocchia di S. Nazaro, 1475 aprile 10.

⁸⁸ Un ortolano ottantenne, morto con catarro e asma. Referto del Catelano. Ivi, b. 74, fasc. III, porta Romana, parrocchia di S. Calimero, 1476 gennaio 5.

⁸⁹ Una quarantenne deceduta con febbre e sintomi imputati a tisi. Referto del Catelano. Ivi, b. 76, fasc. III, porta Romana, parrocchia di S. Calimero, 1483 maggio 31.

⁹⁰ Il sessantenne Bombarda da Mortara, si presume di sesso maschile, morì di febbre terzana, diagnosticata da maestro Stefano da Treviglio. Ivi, porta Romana, parrocchia di S. Michele sotto il duomo, 1483 agosto 4.

⁹¹ Padre di Giovannina, risultava già morto nel maggio 1475, quando la figlia diciottenne spirò, colpita da paracinesia, dolore alle fauci e alla colonna vertebrale. Referto del Catelano. Ivi, b. 74, fasc. II, porta Romana, parrocchia di S. Stefano, 1475 maggio 20.

⁹² ALBINI, *Una società instabile*, pp. 153-172.

Già alla fine del Duecento, Bonvesin de la Riva tesseva le lodi dell'ospedale del Brolo, specificando che, oltre a un cospicuo numero di malati, assisteva più di 350 bambini⁹³.

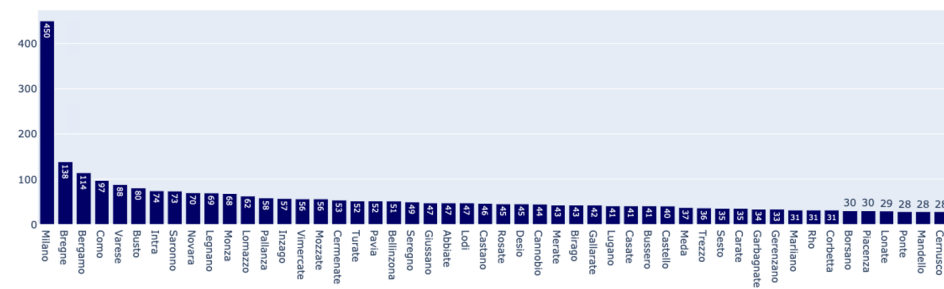


Grafico 2: Nomi per luogo.

Sono stati riportati i 50 nomi per luogo più frequenti.

Fonte: ASMi, *Atti di Governo, Popolazione*, p. a., LM, bb. 73-74, 76, 77, 78, 80.

In questo contesto di presa in carico, da parte della comunità, delle sorti degli infanti orfani o abbandonati, oltre che un nome, veniva dato loro un cognome, come puntualmente registrato dai *Libri*:

Porta Romana, parochia Sancti Stefani, Iohannes filius de Mediolano, annorum viiii, ex ptisi, iudicio magistri Iohannis de Casetis, in hospitale Brolii, decessit⁹⁴.

Considerato che, fortunatamente e fortunosamente, molti bambini cresciuti dagli ospedali milanesi, abbandonati da genitori biologici provenienti da qualunque luogo, raggiungevano l'età matura e a loro volta avevano figli cui tramandavano quello che, cadendo in età adulta il *'filius'*, rimaneva a tutti gli effetti un cognome, trova ragionevole spiegazione il picco del presunto toponimico.

Come testimoniato anche dalla Tabella 1, i nomi attribuiti alle bambine e ai bambini trovatelli erano i più vari, con piena libertà di attingere, per il trentennio preso in esame, dall'ampio repertorio offerto dai nomi dei profeti dell'Antico Testamento, come Daniele; o degli apostoli, come il gettonatissimo Pietro (ma meno il femminile Petrina), o l'altrettanto ben attestato Giacomo, più raro al femminile Giacomina; dai santi più noti o cari alla tradizione locale, oltre al patrono Ambrogio, come Agostino, declinato anche al femminile Agostina, o Gervasio, Lorenzo, Tommaso e Tommasina, Martina, Agata, con qualche sporadica comparsa di Maria; da personalità carismatiche o celebrate dalla predicazione degli ordini mendicanti, come Bernardino, Francesco o Domenico; da richiami benauguranti, come

⁹³ BONVESIN DA LA RIVA, *Le meraviglie di Milano*, p. 43.

⁹⁴ ASMi, *Atti di Governo, Popolazione*, p. a., LM, b. 76, fasc. I, porta Romana, parrocchia di S. Stefano, 1480 giugno 1.

Venturina e Venturino, Felice; da nomi che assolvono il neonato dal peccato che lo ha portato alla luce, come Innocente, o Maddalena; da nomi atipici ed echegianti a cariche nobiliari, come il germanico Barone, o Reale, oppure altisonanti, come Enrico, Gaspere, Lucrezia; da nomi ispirati al ciclo cavalleresco, come Lancillotto⁹⁵. E poi Donnetta, Ravasia, Angelo e Angelina, Beltramino e Beltramina, Bignetta, Mutolo, Agadina e perfino una Teodosia

PORTA	PARROCCHIA	DATA DI MORTE	NOME	OSPEDALE	ETÀ	SESSO
Romana	S. Stefano	17/07/1453	Cristoforo da Milano	S. Stefano in Brolo	1½	M
Romana	S. Stefano	06/01/1459	Agostina da Milano		1½	F
Romana	S. Stefano	29/01/1459	Giovannina da Milano		6 giorni	F
Romana	S. Stefano	06/02/1459	Nicolò da Milano	S. Stefano in Brolo	15 giorni	M
Romana	S. Stefano	22/02/1459	Giovannina da Milano	S. Stefano in Brolo	3 mesi	F
Romana	S. Stefano	30/06/1459	Giovannina da Milano		1 mese	F
Romana	S. Stefano	27/07/1459	Giovanni da Milano	S. Stefano in Brolo	9 mesi	M
Romana	S. Stefano	19/11/1459	Caterina da Milano	S. Stefano in Brolo	6 mesi	F
Romana	S. Stefano	19/11/1459	Leonardo da Milano	S. Stefano in Brolo	16 mesi	M
Romana	S. Stefano in Brolo	30/03/1474	Bianchina da Milano	S. Stefano in Brolo	5	F
Romana	S. Eufemia foris	25/11/1474	Bernardino da Milano	S. Celso	3	M
Ticinese	S. Eufemia foris	05/02/1475	Pomina da Milano	S. Celso	4	F
Romana	S. Eufemia foris	31/05/1475	Mattea da Milano	S. Celso	12	F

⁹⁵ BORTOLAMI, *L'onomastica come documento*, pp. 436-468; DELLA MISERICORDIA, *Grosini di nome e di fatto*, pp. 199-216.

Ticinese	S. Eufemia foris	20/10/1475	Aloisina da Milano	S. Celso	4	F
Vercellina	S. Martino al Corpo	11/07/1475	Giovanni da Milano	S. Ambrogio	1	M
Romana	S. Stefano	01/06/1480	Giovanni filius de Mediola-no	S. Stefano in Brolo	9	M

Tab. 1: Registrazione dei «da Milano».
Estratto degli elenchi di bambini, orfani e abbandonati, il cui decesso, avvenuto negli ospedali di Milano, è stato riportato come tale nei *Libri Mortuorum*.
Fonte: ASMi, *Atti di Governo, Popolazione, p. a., LM*, bb. 73-74, 76, 77, 78, 80.

Non disponendo della data di nascita, che i *Libri Mortuorum* non ci restituiscono, se non per neonati morti a poche ore dal parto, è difficile, salvo casi eclatanti, valutare quanti di questi nomi non si debbano attribuire all’usanza di farsi ispirare dal santo celebrato dalla liturgia ambrosiana nel giorno della nascita o della presa in cura del neonato.

Di certo, viene confermato il successo di nomi come Caterina, Antonio, Pietro, Margherita, Ambrogio, Cristoforo, Giacomo, Francesco ed Elisabetta, che risultano tra i più diffusi tra tutti i nati nell’arco temporale 1360-1485.

Si prenda l’esempio di Caterina, Giovanni e di Giovannina:

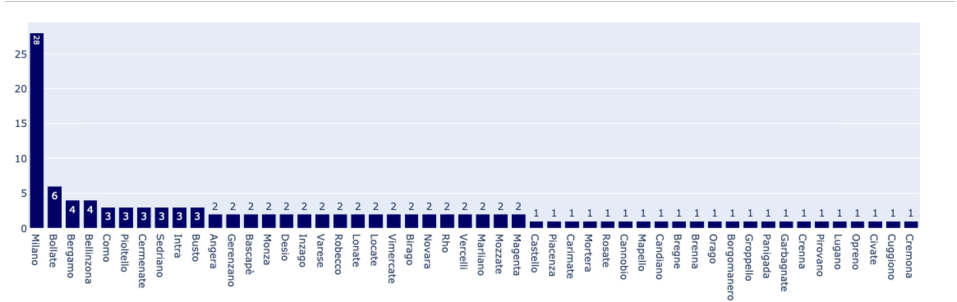


Grafico 3: Cognomi toponimici o luoghi di provenienza associati al nome Caterina.
Fonte: ASMi, *Atti di Governo, Popolazione, p. a., LM*, bb. 73-74, 76, 77, 78, 80.

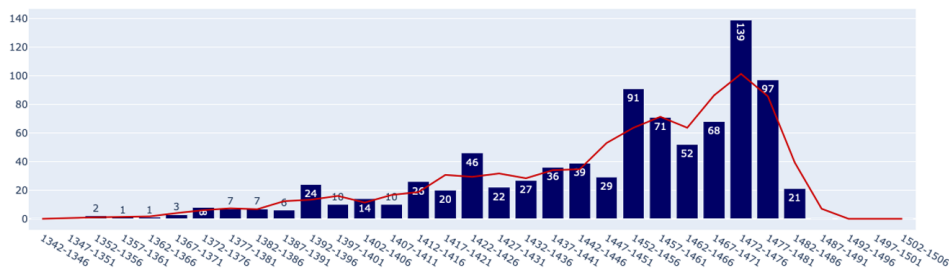


Grafico 4: Caterina (valori assoluti).

In rosso, la significatività statistica.

Fonte: ASMi, *Atti di Governo, Popolazione, p. a.*, LM, bb. 73-74, 76, 77, 78, 80.

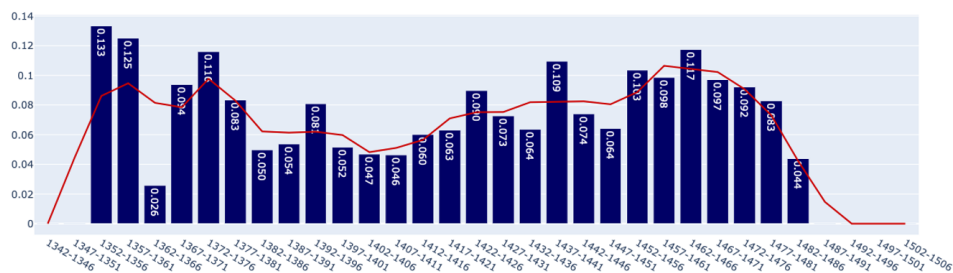


Grafico 5: Caterina (valori relativi).

In rosso, la significatività statistica.

Fonte: ASMi, *Atti di Governo, Popolazione, p. a.*, LM, bb. 73-74, 76, 77, 78, 80.

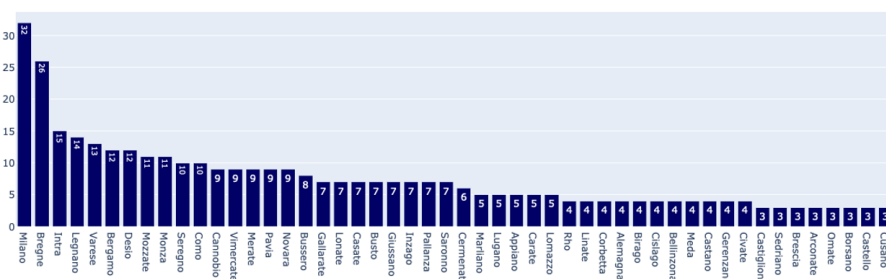


Grafico 6: Giovanni «da».

Cognomi toponimici o luoghi di provenienza associati al nome Giovanni registrati nei *Libri Mortuorum*.

Fonte: ASMi, *Atti di Governo, Popolazione, p. a.*, LM, bb. 73-74, 76, 77, 78, 80.

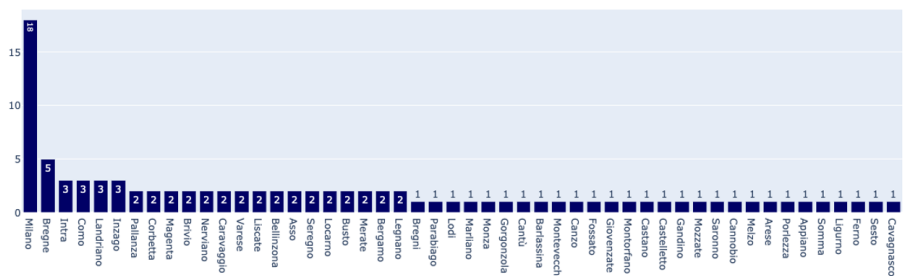


Grafico 7: Giovannina «da».
Cognomi toponimici o luoghi di provenienza associati al nome Giovannina registrati nei *Libri Mortuorum*.
Fonte: ASMi, *Atti di Governo, Popolazione, p. a.*, LM, bb. 73-74, 76, 77, 78, 80.

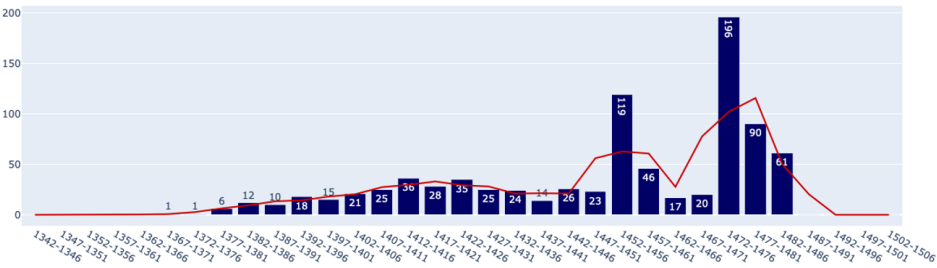


Grafico 8: Giovanni (valori assoluti).
In rosso, la significatività statistica.
Fonte: ASMi, *Atti di Governo, Popolazione, p. a.*, LM, bb. 73-74, 76, 77, 78, 80.

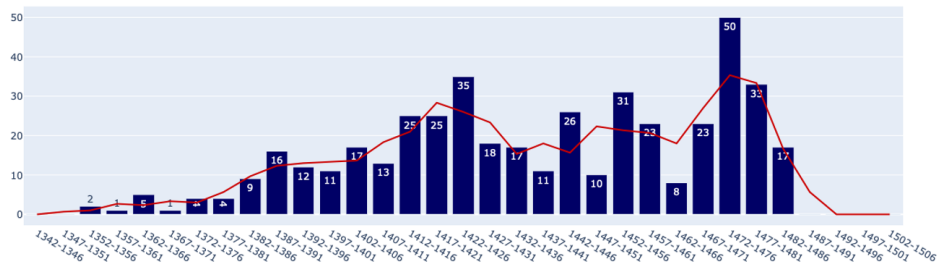


Grafico 9: Giovannina (valori assoluti).
In rosso, la significatività statistica.
Fonte: ASMi, *Atti di Governo, Popolazione, p. a.*, LM, bb. 73-74, 76, 77, 78, 80.

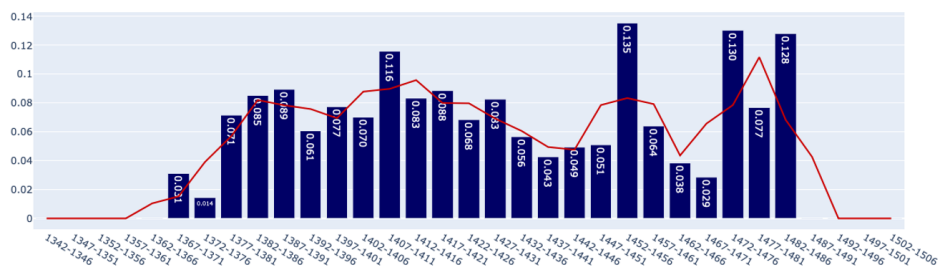


Grafico 10: Giovanni (valori relativi).

In rosso, la significatività statistica.

Fonte: ASMi, *Atti di Governo, Popolazione, p. a.*, LM, bb. 73-74, 76, 77, 78, 80.

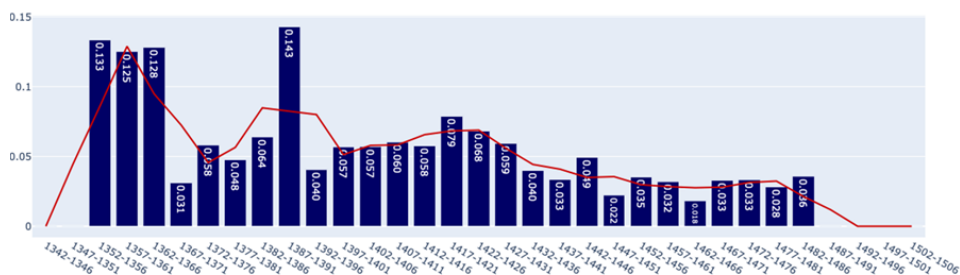


Grafico 11: Giovannina (valori relativi).

In rosso, la significatività statistica

Fonte: ASMi, *Atti di Governo, Popolazione, p. a.*, LM, bb. 73-74, 76, 77, 78, 80.

L'afflusso ininterrotto di bambini abbandonati giustificava di certo la varietà, talvolta fantasiosa, del repertorio onomastico cui i preposti ospedalieri attingevano, soprattutto a fronte dell'esigenza, trasformata con gli Sforza in obbligo di legge, di registrare quotidianamente i decessi anche dei neonati di un'ora. Non si spiega, invece, il ricorso tanto diffuso ai nomi Giovanni e Giovannina che, in quegli ospedali, più ancora che altrove, avrebbe finito per ingenerare confusione onomastica.

Del fastidio, avvertito a livello personale, per l'omonimia o forse provocato dal portare un nome non sentito identitario, ci dà testimonianza una donna, Giovannina *de Palude*, che si faceva chiamare (*dicta*) Bernarda, morta ottantenne, nel 1474⁹⁶. Il documento conforterebbe peraltro le deduzioni su una sorta di spendibilità trasversale del nome Giovanni che Federico Del Tredici ha richiamato in occasione del convegno all'origine di questo volume⁹⁷.

⁹⁶ Bernarda morì con febbre e dolore al ventre. Referto del Catelano. ASMi, *Atti di Governo, Popolazione, p. a.*, LM, b. 74, fasc. II, porta Romana, parrocchia di S. Calimero, 1474 giugno 11.

⁹⁷ Si veda ora il contributo dello stesso in questo volume.

Il caso di Bernarda, però, suggerisce anche una terza ipotesi, che non esclude, ma si assomma alle precedenti.

Nell'esaminare i nomi più attribuiti nell'intervallo d'età compreso entro il primo anno (ore, giorni, mesi), quelli la cui significatività statistica risulta maggiore⁹⁸, venendo a rappresentare un'anomalia, sono Giovanni e Giovannina. Segue poi Giovanni + nome: in ordine decrescente, Giovanni Battista, protettore dei trovatelli; Gio. Antonio, forse riferibile al santo da Padova, protettore degli orfani, oppure a sant'Antonio abate, assai caro alla devozione dei fedeli meneghini; Gio. Francesco; Gio. Angelo; Gio. Cristoforo; Gio. Agostino; Gio. Gabriele; Gio. Matteo; Gio. Tommaso; Gio. Pietro; Gio. Ambrogio; Gio. Aloisio. La morte molto precoce di queste creature, osservata lungo un arco temporale ampio e per nomi numericamente ben rappresentati e distribuiti lungo tutto il periodo preso in esame, consente di ipotizzare che i nomi Giovanni e Giovannina, oltre che per tutte le altre possibili motivazioni plausibili e concorrenti, venissero scelti, nella Milano della seconda metà del Quattrocento, per battezzare bambini dalla salute molto precaria. Non si esclude suggeriti anche dalla catena di persone coinvolte direttamente e indirettamente nella procedura di registrazione, a partire dal parroco. Se così fosse, non stupirebbe l'usanza di un doppio nome che, in molti dei casi analizzati, soprattutto a considerare il contesto sociale di riferimento, pare attribuito più per rafforzare la protezione dei santi su un neonato di salute cagionevole, che con finalità di elevazione sociale attraverso marcatori onomastici di *status*. Fortunatamente, o forse grazie all'intercessione di santi tanto potenti, nulla impediva ai Giovanni e alle Giovannina di raggiungere un'età ragguardevole, soprattutto allorquando ricchi abbastanza da potersi permettere le cure di un medico di successo: così, se Giovanni Ambrogio, figlio di Giovanni da Milano, spirava dopo un solo mese di vita, il 21 novembre 1459, nel sovraffollato sestiere di S. Lorenzo Maggiore *foris*, a porta Ticinese, quello stesso giorno moriva Giovannina Sansoni, che di anni però ne aveva 80 e aveva potuto avvalersi delle cure di Niccolò dei Capitani d'Arsago⁹⁹, nella propria abitazione di porta Orientale, nella prestigiosa parrocchia di S. Babila *intus*¹⁰⁰.

Il valore storico, ma anche umano, di questi *Libri* è evidente, poiché se per un verso spinsero precocemente la popolazione di Milano, residente o di passaggio, ad abituarsi ad avere un nome da dichiarare, a uscire dall'ombra, compiacente o meno, dell'anonimato, dall'altro hanno sottratto dall'oblio, una per una, persone che altrimenti sarebbe stato sin troppo facile dimenticare. Dei mendicanti spesso non si conosce il nome, al più possedevano un soprannome, come per 'la Gloriosa', mendica e inferma di una trentina d'anni che scivola silenziosamente dalla

⁹⁸ Con significatività statistica si intende, nel presente contesto, la differenza tra la frequenza relativa di un nome rispetto alla frequenza di quel nome in generale.

⁹⁹ Nel 1448, gli fu affidata la lettura di Logica con un salario di 30 fiorini. Continuò a insegnare per tutta la vita e fu cooptato nel Collegio dei fisici di Milano il 9 febbraio 1450. In rapporto epistolare con gli umanisti del tempo, morì intorno al 1476. CORTE, *Notizie storiche*, p. 284, 288, SANGIORGIO, *Cenni storici*, pp. 68-69.

¹⁰⁰ ASMi, *Atti di Governo, Popolazione (p. a.)*, LM, b. 73, fasc. III, 1459 novembre 21.

vita in un gelido giorno del gennaio 1483¹⁰¹; non apparteneva loro nulla, neppure i ricordi, come al mendicante settantenne, depresso e mentecatto, rinvenuto morto per strada nel giugno 1483¹⁰²; talvolta neppure il corpo, come alla mendicante quarantenne, ritrovata nella parrocchia di S. Giovanni alle Fonti, a porta Romana, condotta in obitorio «domicilio mortuorum» per esservi esaminata¹⁰³. Il resto è ombra.

MANOSCRITTI

Milano, Archivio di Stato (ASMi),

- *Atti di Governo, Popolazione, parte antica (p. a.), Libri Mortuorum (LM)*, bb. 73-74, 76, 77, 78, 80;
- *Carteggio Sforzesco (Sforzesco)*, bb. 6, 7, 8, 15, 19, 657-662, 882, 891, 926-928, 1547;
- *Miscellanea Storica*, b. 1;
- *Registri delle missive (RM)*, 91.

BIBLIOGRAFIA

GIULIANA ALBINI, *Una società instabile. Indagini sulla popolazione dell'Italia settentrionale tra XIII e XV secolo*, Milano-Torino 2020.

MICHELE ANSANI, *La provvista dei benefici (1450-1466). Strumenti e limiti dell'intervento ducale*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma. Strutture e pratiche beneficiarie nel ducato di Milano (1450-1535)*, a cura di GIORGIO CHITTOLINI, Napoli 1989, pp. 1-113.

LIVIO ANTONIELLI, *Tra polizia sanitaria e polizia di prossimità: gli anziani di parrocchia nella Milano del Sei-Settecento*, in *La polizia sanitaria: dall'emergenza alla gestione della quotidianità*, a cura di LIVIO ANTONIELLI, Soveria Mannelli 2015, pp. 107-139.

ROBERTO BIZZOCCHI, *I cognomi degli italiani. Una storia lunga 1000 anni*, Bari-Roma 2018.

BONVESIN DA LA RIVA, *Le meraviglie di Milano*, a cura di PAOLO CHIESA, Trebaseleghe (PD) 2009.

SANTE BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia della spiritualità nel medioevo europeo*, in *L'anthroponymie document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux*, sous la direction de MONIQUE BOURIN - JEAN-MARIE-MARTIN - FRANÇOIS MENANT, Rome 1996, pp. 435-471.

¹⁰¹ Referto di maestro Dionigi da Norimberga. Ivi, b. 76, fasc. III, porta Orientale, parrocchia di S. Stefano *foris*, 1483 gennaio 16.

¹⁰² Referto del Catelano. Ivi, b. 76, fasc. III, porta Ticinese, parrocchia di S. Lorenzo Maggiore *foris*, 1483 giugno 3.

¹⁰³ Referto del Catelano. Ivi, b. 76, fasc. III, porta Romana, parrocchia di S. Giovanni alle Fonti, 1483 giugno 13.

- Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500), coordinamento e direzione di FRANCA LEVEROTTI, VIII. 1468-1471, a cura di MARIA NADIA COVINI, Roma 2000, pp. 92-93.
- FEDERICA CENGARLE, *I Visconti e il culto della Vergine: qualche osservazione*, in «Annali di Storia Moderna e Contemporanea», 16 (2010), pp. 215-228.
- CARLO MARIA CIPOLLA, *Il pestifero e contagioso morbo. Combattere la peste nell'Italia del Seicento*, Bologna 2012.
- BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, a cura di ANNA MORISI GUERRA, II, Torino 1978.
- BARTOLOMEO CORTE, *Notizie istoriche intorno a' medici scrittori milanesi, e a' principali ritrovamenti fatti in Medicina dagli Italiani*, Milano 1718.
- MARIA NADIA COVINI, *Ludovico Maria Sforza*, Roma 2024.
- MARIA NADIA COVINI, *Potere, ricchezza e distinzione a Milano nel Quattrocento. Nuove ricerche su Cicco Simonetta*, Milano 2018.
- MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Grosini di nome e di fatto. Le culture locali attraverso l'onomastica nel basso medioevo*, in GABRIELE ANTONIOLI - MASSIMO DELLA MISERICORDIA - MICHELE PRANDI, *Onomastica grosina. Ma ti de che nàbia és? Ma tu di che famiglia sei? Nomi, cognomi e soprannomi di Grosio*, Sondrio 2022, pp. 198-218.
- ANDREA GAMBERINI, *I nomi di persona nell'Italia tardomedievale. Linee tematiche e ragioni di interesse di un recente PRIN*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VI (2022), pp. 403-411, <<https://doi.org/10.54103/2611-318X/18899>>.
- MARINA GAZZINI, *Storie di vita e di malavita. Criminali, poveri e altri miserabili nelle carceri di Milano alla fine del Medioevo*, Firenze 2017.
- GUIDO LOPEZ - FABIO LOPEZ, *La roba e la libertà. Gli Sforza, Leonardo e Ludovico*, Milano 2019.
- ESTER LUCONI - PATRIZIA BORACCHI - RICCARDO NODARI - FRANCESCO COMANDATORE - GIUSEPPE MARANO - FOLCO VAGLIENTI - MASSIMO GALLI - ELIA BIGANZOLI, *Spatial and Temporal Analyses of the Event of Death for 1480 in Milan Using the Data Contained in the Sforza's Registers of the Dead*, co-autori in «International Journal of Environmental Research and Public Health», 20 (2023), pp. 1-12.
- EMILIO MOTTA, *Morti in Milano dal 1452 al 1552*, in «Archivio Storico Lombardo», XVIII (1891), pp. 241-290.
- MARILYN NICOU, *Le prince et les médecins. Pensée et pratiques médicales à Milan (1402-1476)*, Rome 2014.
- FEDERICO PISERI, *El facto de scrivere: modelli, lingue e registri comunicativi nell'educazione epistolare alla corte sforzesca*, in «Studi sulla formazione», 22 (2019), pp. 9-21.
- PAOLO SANGIORGIO, *Cenni storici sulle due Università di Pavia e di Milano e notizie intorno ai più celebri medici, chirurghi e speciali di Milano dal ritorno delle scienze fino all'anno 1816*, Milano 1831.
- CATERINA SANTORO, *Gli Uffici del dominio sforzesco (1450-1500)*, Milano 1948.
- FRANCESCO SENATORE, *«Uno mundo de carta». Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998.

- MARCELLO SIMONETTA, *Rinascimento segreto. Il mondo del segretario da Petrarca a Machiavelli*, Milano 2004.
- Stilus Cancellariae. *Formulario visconteo-sforzesco*, a cura di ALFIO ROSARIO NATALE, Milano 1979.
- BETTINO DA TREZZO, *Letilogia*, Antonio di Zaroti, Milano 1488.
- FOLCO VAGLIENTI, *Lo chiamavano Catelano*, in *Il Sepolcreto della Ca' Granda, un tesoro storico e scientifico di Milano*, a cura di MIRKO MATTIA, Milano 2021, pp. 53-61.
- FOLCO VAGLIENTI, *La detenzione del conte Pietro dal Verme e la confisca del suo feudo ad opera di Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano*, in «Nuova Rivista Storica», 74 (1990), fasc. III-IV, pp. 401-416.
- FOLCO VAGLIENTI, *La favola breve: morire giovani nella Milano sforzesca*, in *Una favola breve. Archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia*, a cura di CLAUDIA LAMBRUGO, Sesto Fiorentino 2019, pp. 193-200.
- FOLCO VAGLIENTI, «Fidelissimi servitori de Consilio suo Segreto». *Struttura e organizzazione del Consiglio Segreto nei primi anni del ducato di Galeazzo Maria Sforza (1466-1469)*, in «Nuova Rivista Storica», LXXVI/3 (1992), pp. 645-708.
- FOLCO VAGLIENTI, *Gian Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 54, Roma 2000, pp. 391-397.
- FOLCO VAGLIENTI, «Iudicare secundum faciem». *La disciplina delle apparenze nella Milano del Quattrocento*, in *Artigianato e lusso. Manifatture preziose alle origini del Made in Italy*, a cura di MARIA PIA BORTOLOTTI, Milano 2013 (testo italiano/inglese), pp. 9-27.
- FOLCO VAGLIENTI, *Marginalia. Esempi di umane miserie nei Registri dei Morti di età sforzesca*, in *Flos studiorum. Saggi di storia e di diplomazia per Giuliana Albini*, a cura di ANDREA GAMBERINI - MARTA LUIGINA MANGINI, Milano-Torino 2020, pp. 383-400, <<https://doi.org/10.54103/2611-318X/14001>>.
- FOLCO VAGLIENTI, «Noluit ire ad visum». *I segreti dei Mortuorum Libri di Milano da Francesco Sforza a Leonardo da Vinci (1452-1485)*, in *La popolazione di Milano dal Rinascimento. Fonti documentarie e fonti materiali per un nuovo umanesimo scientifico*, a cura di Id. - CRISTINA CATTANEO, Milano 2013, pp. 25-59.
- FOLCO VAGLIENTI - CRISTINA CATTANEO, *A medieval contribution to the history of legal medicine: the first European Necroscopic Registry*, in «International Journal of Legal Medicine», 124/6 (January 2010), pp. 699-700.
- GIAN MARIA VARANINI, *La Chiesa lombarda. Ricerche sulla storia ecclesiastica dell'Italia padana (secoli XIV-XV)*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomazia», n.s. VI (2022), pp. 237-247, <<https://doi.org/10.54103/2611-318X/18889>>.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 ottobre 2025.

TITLE

Nominis umbra. *L'emersione dall'anonimato nella sperimentazione di un'anagrafica di stato a Milano nel secondo Quattrocento.*

Nominis umbra. *The emergence from anonymity in the experimentation of a state registry in Milan in the second half of the 15th century.*

ABSTRACT

Dal punto di vista degli studi di onomastica, il contesto milanese lascia ancora, per il basso medioevo, ampi margini di approfondimento. Le cancellerie degli organi centrali del governo sforzesco sfornavano quotidianamente liste, elenchi, repertori, registri che descrivono, contano, concedono, vietano, includono ed escludono: tra questi, i *Libri Mortuorum*, ossia la trascrizione su registro dei bollettini prodotti dall'Ufficio di Sanità, che riportano i casi di decesso occorsi ogni giorno entro il perimetro cittadino. Il repertorio onomastico espresso da questa fonte, istituita da Francesco Sforza a partire dal 1451, di cui sono state prese in esame alcune annate, comprese tra il 1452 e il 1485, rappresenta un patrimonio ricchissimo di nomi, considerato che vi risultano registrati, oltre agli uomini adulti, le donne e i bambini, a partire dai neonati di poche ore di entrambi i sessi, senza distinzione cetuale, di religione o di provenienza.

From the point of view of onomastic studies, the Milanese context still leaves, for the late Middle Ages, ample room for further study. The chancelleries of the central organs of the Sforza government churned out daily lists, directories, repertories, and registers describing, counting, granting, forbidding, including and excluding: among these were the *Libri Mortuorum*, i.e., the transcription on registers of the bulletins produced by the «Ufficio di Sanità», which reported the cases of death that occurred daily within the city perimeter. The onomastic repertoire expressed by this source, instituted by Francesco Sforza, represents a very rich heritage of names, considering that there are recorded, in addition to adult men, women and children, starting with infants of a few hours of both sexes, without distinction cetual, religious or origin.

KEYWORDS

Milano, Sforza, demografia, nomi, cognomi, soprannomi

Milan, Sforza, Demography, name, surname, nickname